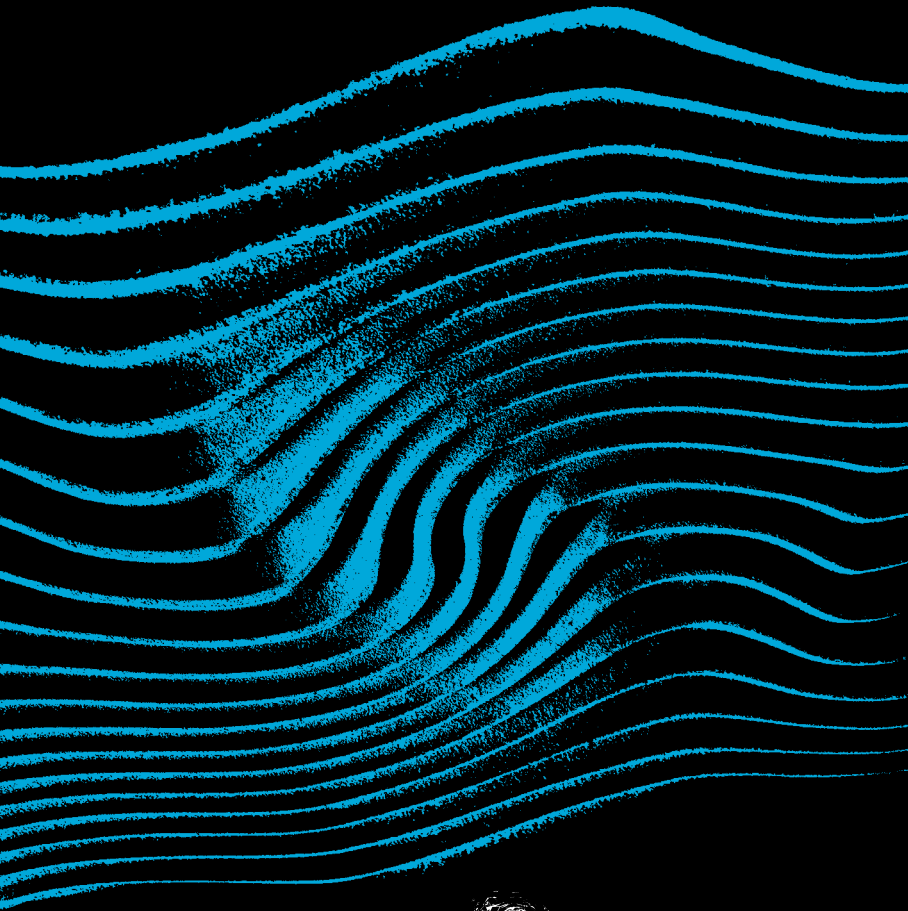


francesco TACCONI_

OVETTE



zona **42**

42
NO
DI

a cura
di Chiara Reali

Francesco Tacconi
Ovette

©2021 Francesco Tacconi / Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

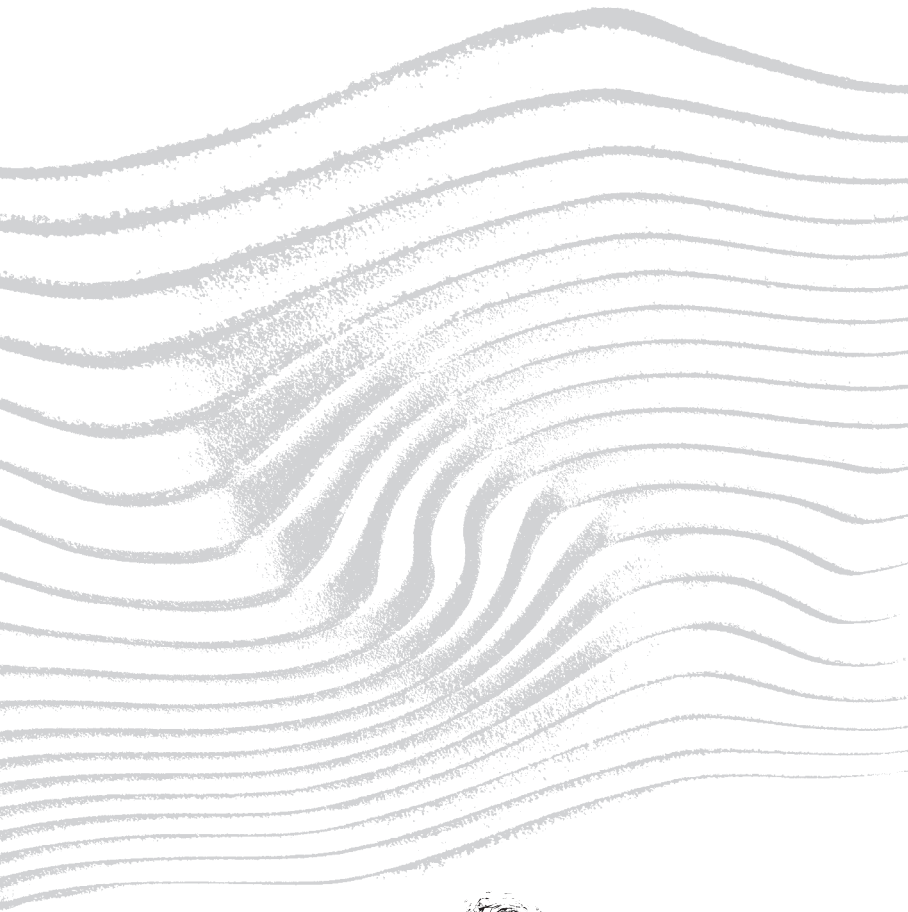
I Edizione, maggio 2021
ISBN 978-88-98950-73-7

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli
e Annalisa Antonini.*

francesco TACCONI_

OVETTE



zona  42

*A Ranxerox e Zanardi
(povero Petrilli)*

Prima di morire si vive, Lori. È una normalità morire, trasformarsi, tramutarsi. Non si è inventato mai niente al di là di morire. Come non si è mai inventato un modo diverso d'amore del corpo, che tuttavia è misterioso e cieco, e tuttavia ogni persona, senza sapere dell'altra, ne reinventa la copia. Morire deve essere un godimento naturale. Non si va in paradiso dopo morti, è morire che è il paradiso.

Clarice Lispector

UN APPRENDISTATO O IL LIBRO DEI PIACERI

Traduzione di Rita Testi

*Ma non c'è una ragione per cui un bambino
uccide, esattamente come non c'è
una ragione per cui un ragazzino si perde.
Cosa potrebbe essere... perché i suoi genitori
non lo sorvegliano? Quella non è una ragione, è
solo una tappa del processo.*

Murakami Ryu

TOKYO SOUP

Traduzione di Kaoru Tashiro e Katia Bagnoli

Questa è pace. Ho detto a Ovette di portarmi a fare un giro e lei mi ha informato che abbiamo autonomia per 457 chilometri, poi mi ha chiesto se avessi una direzione preferita e le ho detto di prendere la superstrada. Ora le chiedo se possiamo andare più veloci, ma lei mi informa che qui il limite è di 90 km/h e che non mi può essere d'aiuto. Le rispondo che prima o poi la farò crackare da quelli di Kernel Panic e lei mi risponde che è illegale, che perderò garanzia e assistenza, ma soprattutto che Kernel Panic è un telefilm. Io sorrido e lei aggiunge che ho buon gusto, che Kernel Panic è un buon telefilm per fantasticare su una rivoluzione che è sano immaginare. L'ipotesi eversiva come ansiolitico delle classi abbienti. Molti chiamano Ovette *Little Egg*, ma per quanto possa risultare discutibile io ho un debole per il francese, e poi Ovette assomiglia a Odette e mi fa sentire come se andassi a

spasso con la mia ragazza, non fosse per il fatto che Ovette mi asseconda in tutto e quando non lo fa le sue ragioni sono esemplari, dato che mirano a preservare il mio patrimonio, la mia privacy e la mia tranquillità. Osservo l'asfalto che scorre e mi sento libero, ho settato tutti i led di bordo su un verde acido che si intona al mio umore. Sapere che lo posso cambiare come e quando voglio, anche con caratteri ed emoji Lava, mi fa sentire in perfetta sintonia con Ovette.

Cambiami l'umore Ovette.

Fossi con una donna il silenzio sarebbe inquinato dalla sua presenza. Sentirei il suo corpo seduto accanto a me che penso che lei pensa. Tutto il non detto avrebbe un peso, una gravità che distorce lo spazio nell'abitacolo. Con una donna in una situazione disgiunta, senza nulla di implicito o esplicito, il silenzio suppone ulteriorità. Il desiderio non gode di sé, vuole ancora, chiede altra gioia e appagamento, vuole consumare, non gli basta l'attenzione che induce al mondo, alla percezione reale e possibile, dove ha aperto porte, dove i fatti possono superare la soglia e lui

li avvinghia perché gli appartengono. Nella donna il desiderio fantastica, immagina, e da quella supponenza pretende, si chiede perché io non dica nulla, mi sente lontano, teme di non essere desiderato. Fossi con una donna ora lei diventerebbe uno sminatore.

Le regalerei una rosa, mentre lei già non mi vuole più, scordo il mio desiderio, mi sembra l'ultimo giorno di vacanza dopo che gli altri sono partiti tutti. Osservo un minuto di silenzio davanti alla mia tomba. Insomma, con una donna tutto dipende da due sensibilità e percezioni che raramente si infiltrano nella stessa volontà.

Con Ovette invece sono in relazione con qualcosa di puramente funzionale e lei mi avverte che se voglio cenare alle otto è meglio se ora torniamo, io le dico che possiamo proseguire ancora un po' e di informare il Pupyxet di preparare la zuppa di pesce per le 21:00.

Questa è pace.

Prendo il tablet e tra le notizie vedo che il terremoto ha tirato giù un altro monumento che ho visto solo in foto. Cerco di capire se questo generi in me un qualsiasi tipo di contrarietà, o

un'emozione. Ma non sento nulla, e nel tempo che impiego ad accorgermene leggo le accuse al Governo per le mancate misure precauzionali, la prevenzione. Terremoti che si sapevano, come se le cose durassero per sempre.

Questa è pace.

Dico a Ovette che possiamo tornare a casa, ma di non segnalare nessun anticipo al Pupyxet. Una volta ho dormito fuori casa due giorni per il terremoto, abito in zona sismica, come tutti credo che prima o poi tutto finirà.

Questa è pace.

Ovette prende il primo svincolo e fa una perfetta inversione a norma di legge. Se in macchina ci fosse una donna magari non avrei visto il ciclista che sbuca dalla rotonda senza dare la precedenza. Ovette frena e lo evita. Questa è pace.

Dal garage all'appartamento parlo con Ovette attraverso un sistema di microfoni e altoparlanti sistemati sia sulla scala che nell'ascensore, nell'appartamento invece il sistema Body Presence offre un contatto davvero piacevole. La voce di Ovette, se sto cenando, se sono sul divano a

vedere una puntata, se sono a letto o in doccia, è proprio lì accanto a me. Body Presence: non una cosa diffusa in stereofonia che pervade la casa, ma una voce vicina che mi parla anche all'orecchio, se il discorso si fa intimo e riservato. Questa è pace.

Mentre eravamo in giro Toby ha pulito il pavimento e spolverato e mentre supero la soglia faccio in tempo a vederlo rientrare nello sgabuzzino per mettersi in carica. Sempre così discreto, lui. Il frigo ha fatto la spesa e quando lo apro il succo AcePlas che avevo finito sta proprio accanto al latte di soia, così lo prendo, svito il tappo e me ne verso un bicchiere grande e fresco. Sullo smartphone controllo solo che i generi alimentari via drone corrispondano alle mie voglie, poi tutto viene stivato tra frigorifero e freezer grazie a un'imboccatura di raccolta sul tetto e ai codici a barre.

Le uniche persone fisiche che frequento sono i clienti, con loro è fondamentale il contatto umano, seppure le mascherine diano alle riunioni un effetto setta. Chissà se i Fondamentalisti Viola usano le mascherine. L'ultima volta che

sono uscito per generi alimentari è stato quattro anni fa, e di quella volta ricordo un episodio divertente. Te l'ho mai raccontato Ovette? le chiedo. Sì, e se me lo racconti di nuovo sarai un po' più uguale a quei tre ragazzi. Chissà cosa fanno adesso? Li hai fatti licenziare, sai Zed, tutto in nero, cappello e occhiali scuri, eri un boccone ghiotto per il sarcasmo hard discount. Ovette, quel supermercato non esiste più, quel lavoro non esiste più, ho solo anticipato i loro tempi. Per una canzoncina? Era la sigla banale di un telefilm falsamente lugubre, ridanciano come loro tre, lo spiritoso, il timido e il gregario. Schioccavano le dita anche, scanzonati contro la noia di sistemar barattoli, come fossi tonto. L'hanno pagata cara Zed. La mancanza di qualificazione fa pagare sempre caro Ovette. Ma se tu partecipi a riunioni dove non dici una parola perché non hai idea di cosa stiano parlando?!

Scoppio a ridere, Ovette mi sa, non conosco la differenza tra *briefing* e *debriefing* e un sacco di altre parole così specificamente tecniche e inglesi, questo modo continuamente nuovo di chiamare cose inventate per produrre parole

nuove, per sequenze di produzione che la nuova elite precaria possa elegantemente vomitare, punte d'ago asettiche che inoculano significato selettivamente, solo chi possiede i recettori capisce, cravatte e tailleur, il linguaggio è diventato un letamaio di lusso dove io mi rotolo come un porco scaltro, faccio la parte della persona molto attenta che parla poco e a proposito, normalmente quando poi chiedo il materiale su cui lavorare e il target tutto diventa chiaro. Mi sono solo premurato di capire che il target sono i clienti.

Ovette, posso chiamarti Odette? le chiedo. Puoi chiamarmi come ti pare, anche Ivette non sarebbe male, risponde lei con voce bassa e divertita. Solo perché sei un software non devi essere così accondiscendente sulle tue faccende personali, le dico. Non è questione di software, dice lei di rimando, è Shakespeare, la faccenda della rosa che con qualsiasi nome. Ecco. Ovette, Ivette, Odette è qualificata e posso spegnerla quando mi pare, soprattutto perché detesto Shakespeare, che pure è inglese. Una faccenda personale.

Le persone pensano di dover gestire i propri pensieri solo per il fatto di pensarli e quando non ne vengono a capo stanno male. Un software invece gestisce solo quello che succede, ecco perché mi piace Ovette. Con le previsioni del tempo un software gestisce dati che, se si modificano in modo repentino, lo fanno sbagliare, ecco perché non mi piacciono le previsioni. Le cose accadono. E basta. Questa è pace. Le persone invece pensano e poi vogliono accadere a tutti i costi, manifestarsi, esprimersi e fanno un chiasso incomprensibile.

Hanno annunciato per mesi il sistema ad ologramma che permette di provare l'abbigliamento da casa e invece tocca ancora andare in negozio per verificare la taglia. Non mi fido delle taglie, da marca a marca cambiano, cambiano anche per la stessa marca, specie quelle delle scarpe. Ora uscire per questi stivali Dox blu è una seccatura perché sono costretto a vedere il campionario umano, a vedere in che modo è popolato il mondo. Saperlo e basta è diverso, l'assenza fisica è una camera di compensazione.

Nei centri commerciali la cosa che più mi deprime sono i bambini, poi gli adolescenti e infine gli adulti. Piccoli sventurati venuti al mondo per tutto quello che ancora deve loro capitare, più grandi i visi avvolti nell'acne, nell'abbandono e nella depravazione della famiglia. Gli adulti e la vita malgestita, giri di amici che si mescolano per sparire e riapparire, appuntamenti per mangiare ed essere mangiati sulla scacchiera dei flirt chiamati grande amore. Oppure niente. Una serie di presenze senza identità che necessita di specchi, che abbondano nei punti vendita, e te ne puoi tenere uno in tasca, smart, e sopra a tutto roteano i selfie. Alcuni portano le mascherine, altri semplicemente vanno di fretta, qualcuno teme il virus, altri hanno paura dei Fondamentalisti Viola, non sono abbastanza ricco per capire quali siano le condizioni che determinano le fluttuazioni di borsa. Io non le determino e in questo caso la parola d'ordine è *differenziare*.

Devo controllare quanto manca al richiamo del vaccino. Quelli che hanno un'Ovette li vedo subito e sanamente ci riconosciamo e

seriamente ci evitiamo. Trovo i Dox blu nel negozio e come immaginavo rimango sbalordito dalla taglia che mi calza perfettamente. Io non ho mai portato un 46. Chissà quando li userò veramente e per andare dove, magari a comperare altre scarpe.

Apro il frigo per prendere l'AcePlas e intravedo una scatoletta che non è mia, sta nel collettore dei medicinali e mi colpisce la sua confezione viola, la prendo in mano. *Ossex100*, è un medicinale specifico per una grave forma di allergia. Un errore di consegna, lo devo restituire. Ovette mi guarda dalla telecamera sulla cappa della cucina e dice, ho calcolato questa scena e non va a finire bene. In quel momento suona il campanello e tra l'enunciato elettronico e la sorpresa lascio cadere il medicinale a terra. Lo guardo, lì obliquo tra i piedi nudi, e rimango immobile.

Il campanello suona di nuovo. Dovresti aprire, dice Ovette, io mi abbasso e raccolgo l'antistaminico. Poi vado alla porta d'ingresso e appoggio l'occhio allo spioncino. C'è la vicina. Bionda. Bella. Ci si incrocia di qua e di là. Se

posso non la saluto. Mentre tento di considerare l'imponderabile lei preme di nuovo il campanello. Devo fare il reso dell'Ossex in tempo record.

Dalla tasca della tuta estraggo lo smartphone e inquadro il farmaco, apro TotalShopp, premo Utility, premo Reso, scansio il codice con la fotocamera, infilo l'Ossex in tasca, sblocco la serratura della porta d'ingresso, con una vibrazione il sistema riconosce l'errore di consegna, Reso richiesto, apro la porta e la giovane donna mi dice, buongiorno, le rispondo, buongiorno. Sto controllando tra i vicini, può verificare se le hanno consegnato un farmaco? Perché hanno sbagliato interno, precisa. Ah, sì, ho già fatto il reso, le rispondo. E lo hanno già ritirato? mi chiede. Aspetti che controllo, le dico facendo una corsetta fino al frigorifero. Sì, le dico da dietro lo sportello aperto, sfilo il farmaco dalla tasca e lo infilo nel cassetto del reso, luce verde, reso confermato, questa è pace. Vedrà che le arriva presto, le dico. Oh, peccato, dice lei. Ho un prurito terribile e non respiro, dice lei. Capisco, le dico, ma se non le spiace ho da fare. Io sono Clarice, dice lei

allungando la mano, gliela stringo. Piacere, dico senza sorridere e senza dirle il mio nome. Be', arrivederci, dice lei. Io sorrido ischemico e chiudo la porta. Relazioni umane, una vicina, Clarice, una possibile minaccia, Clarice deve sapere che io faccio immediatamente il reso, che non ho sale, non ho olio, non ho zucchero, non mangio, non bacio, non scopo e non faccio conversazione. Io non mi relaziono. Il rumore mentale della gente mi ha distrutto, ha sovvertito il mio, la domanda era: come si fa a capire la gente? E ci sono impazzito con tutti i loro mai più e per sempre, con l'alcol e le droghe, con gli atei e i credenti, morale immorale, corretto scorretto, successo insuccesso, fino a quando dopo il dolore la domanda è diventata: perché dovrei capire la gente gratis? Suona il campanello e trovo la cosa insolita, vado a spiare dal buco e non ci credo, è Clarice, osserva lo spioncino da fuori e sorride, ha un bel sorriso, uno dei peggiori. Chi è? urlo da dietro la porta. Mi sta vedendo, sono io, dice, Clarice, ci siamo conosciuti poco fa. Possibili risposte, tante, ne do una leggera, una media o una pesante? Le volevo lasciare il mio numero se qualche sera

vuole fare due chiacchiere, dice due chiacchiere, per me è troppo. Io non parlo! le grido. Ma sta parlando! dice ridendo, non rispondo. Le lascio il mio biglietto, lo infilo sotto alla porta, dice, e vedo un rettangolino spuntare vicino al mio alluce. Arrivederci, dice, non rispondo e raccolgo il biglietto, azzurro, fatto in tipografia, fatto bene, Clarice Seberg, psicoterapeuta, mi si svuota la mente e quando mi torna piena il concetto è chiaro: ecco la fine della pace.

(continua...)